

La geografia delle cosche nel Veronese

Il capo-centro della Dia Storoni: «Qui presenze macroscopiche, non è "infiltrazione"»

VERONA «Parlare di "infiltrazioni" nel Veronese non è il termine più adatto. Qui ci sono assetti mafiosi in pianta stabile. E parlare di mafia in questo territorio vuol dire parlare di economia». Una «presa di coscienza necessaria», l'ha definita il colonnello Paolo Storoni, capo centro della direzione investigativa antimafia del Triveneto. «Presa di coscienza» che ieri è stata alla base dell'incontro organizzato dalla consulta della legalità della Camera di Commercio.

a pagina 7 **Petronio**

«Il Veronese terra di mafie» Ecco la geografia delle cosche

Il colonnello Storoni: «Per la Dia è un obiettivo primario, qui presenze macroscopiche»



L'incontro
Riello
(Cciaa):
«Cerchiamo di scuotere la comunità locale»

Cafagna
Individuati
gruppi
radicati
da decenni
Molte volte
sono alla
seconda se
non già
alla terza
generazione

VERONA «Parlare di "infiltrazioni" criminali in Veneto e nel Veronese non è il termine più adatto. Qui ci sono assetti mafiosi in pianta stabile. E parlare di mafia in questo territorio vuol dire parlare di economia». Una «presa di coscienza necessaria», l'ha definita il colonnello Paolo Storoni, capo centro della direzione investigativa antimafia del Triveneto. «Presa di coscienza» che ieri è stata alla base del primo incontro del percorso formativo

organizzato dalla consulta della legalità della Camera di Commercio di Verona, in collaborazione con Avviso Pubblico. «Le mafie e la penetrazione nell'economia. Focus sul Veneto e Verona», il tema dell'incontro che, moderato dal coordinatore nazionale di Avviso Pubblico Pierpaolo Romani, ha visto come relatori oltre al colonnello Storoni il professor Antonio Parbonetti, prorettore dell'università di Padova e il prefetto Donato Cafagna.

«Un tema - ha detto il presidente della Camera di Com-

mercio Giuseppe Riello - su cui abbiamo voluto fortemente mettere i riflettori cercando di fare formazione ma anche di scuotere la nostra comunità locale». Quella che, parole del colonnello Storoni, «in passato troppe volte non ha voluto apparire come infiltrata, per dimostrarsi terra "sana" e calamita di ricchezza». L'ha scandagliato quel terreno ormai impregnato, il colonnello Storoni. «Analisi, anche dolose, si muovono sui "reati spia": estorsioni, usura, incendi, danneggiamenti. Ma qui non



si muove così la criminalità organizzata. E spesso quei reati non vengono denunciati. Ma in base a quelle analisi in molti pensano che qui la criminalità organizzata non sia presente».

Lo hanno dimostrato invece decine di indagini e anche le 25 interdittive antimafia della prefettura, che il Veronese è terra di mafia. E Storoni ne ha tracciato la geografia. «In Veneto - ha detto - la provincia veronese ha la concentrazione massima di esponenti criminali ed è il nostro primo obiettivo nell'azione di contrasto». Convivono praticamente tutti i tipi di mafie «autcotone», qui.

«Sia la mafia siciliana che la camorra. Ma, soprattutto, c'è una presenza assolutamente articolata della 'ndrangheta, con 'ndrine di aree diverse della Calabria: i Grande Aracri del crotonese, quella degli Arena-Pesce e Giardino dall'area di Isola Capo Rizzuto, i Mancuso della zona di Vibo Valentia, i Piromalli di Gioia Tauro». 'Ndrangheta che con la camorra si divide i settori della ristorazione e dell'alberghiero sul lago di Garda.

«A Verona - ha spiegato il prefetto Donato Cafagna - su queste presenze è stato acceso un riflettore da anni, con un'accelerazione nelle attività di indagine. Sono stati individuati più gruppi, radicati da anni sul territorio, tanto che in molti casi si tratta di seconda

se non addirittura di terza generazione». E non a caso - è stato spiegato - il Veronese e il Veneto sono diventati l'«El Dorado» della criminalità organizzata, nella sua evoluzione «finanziaria». «Qui - dice Storoni - non c'è solo il motore economico nazionale, ma un'altissima concentrazione di piccole e medie imprese a conduzione familiare». Il profilo perfetto dell'azienda da infiltrare, per poi avviluppare e prosciugare. «È più facile farlo, rispetto ad aziende con un management articolato. E in questi tipo di attività l'imprenditore cerca qualsiasi modo per tirare avanti l'attività».

Con la crisi da pandemia che fa da traino. «Negli ultimi tempi vediamo sempre più spesso anche imprenditori che riconoscono il rischio, ma lo accettano. E la presenza di professionisti come avvocati, notai e commercialisti che coadiuvano l'imprenditore mafioso». Da qui la necessità di quella «presa di coscienza» e di quella «conoscenza» alla base della consulta della legalità dell'ente camerale con il suo progetto pilota presentato alla commissione parlamentare antimafia. Perché, parole del prefetto Cafagna, la «mafia è imprenditrice per scelta deliberata». E le imprese, deliberatamente, la possono non solo evitare, ma denunciare.

Angiola Petronio

© RIPRODUZIONE RISERVATA